

poscia, ed è tuttavia, *caserma de' regi marinari*. Anticamente solevasi tenere ogni sabato in questo campo un mercato, nel quale veniva permessa la vendita de' panni lavorati in oro. Tanta era la sua importanza, che poteasi dire uno dei principali d'Italia: gareggiava con quelli di Campalto e di Pavia, allora famosissimi. I tribuni e i primi dogi potentemente lo aveano giovato, facendo sacra promessa di non gravarlo di balzelli. Nel campo stesso è da notare anche il campanile, il quale dà il nome alla *calle* sopraccitata: è rivestito di marmo, fu incominciato l'anno 1463, e condotto a fine nel 1474: la sua cupola fu rifatta nel 1670.

CHIESA DI S. PIETRO. Nel sito ove sorge questa magnifica chiesa, ergeasene nel 650 dalla famiglia Samacali, detta poscia Cavo-torta o Caotorta, una sacra ai *santi Sergio e Bacco*. Egli fu nel 774 che venne riedificata, ampliata e dedicata a s. Pietro Apostolo. Ma perchè era ancora incompiuta, il vescovo Orso Partecipazio curò fosse condotta a termine; e consecrolla l'anno 841. Nel 1596 si alzò la facciata, d'ordine composito, tutta di marmo d'Istria, sul modello di Francesco Smeraldi, soprannominato Fracà, a spese di Lorenzo Priuli, cardinale e patriarca; e nel 1621, per le largizioni di Giovanni Tiepolo, patriarca, la chiesa fu internamente rinovata sul modello di Giovanni Grapiglia. Ambidue gli architetti tennero lo stile palladiano.

A destra di chi entra in chiesa, dopo il secondo altare, trovasi sopra quattro gradini una vetusta sedia di marmo, che, a badare all'opinione volgare, sarebbe la cattedra in cui sedè s. Pietro quando fu in Antiochia. Si vede su questa sedia scolpita un'iscrizione in caratteri arabocufici, la quale, secondo l'avviso de' più estimati archeologi, contiene due versetti del Corano. Se così fosse, l'ignoranza avrebbe messi insieme Cristo e Maometto. Una volta poneansi de'doppiieri accesi dinanzi alla sedia ogni anno, il giorno vigesimo secondo di febbraio. Ora una croce giudiziosamente sovrapposta rende un po' più cristiana la venerazione de' fedeli, ma non basta a distruggere, anzi in qualche modo conferma, l'opinione del volgo, cioè la falsa. Degli archeologi chi dice la cattedra un cippo di qualche principe moresco, chi una sedia episcopale d'Antiochia. In un museo non sarebbe fuori di luogo.

Nel terzo altare è una tavola con s. *Pietro*, ed altri Santi, opera di Marco Basaiti. La tavola che vedesi appesa al muro, raffigurante i *santi Pietro, Paolo e Giovanni*, è lavoro di Paolo Ve-